

## CAPITOLO VI

### La tavola tripartita

Ἄεισθω συνέτοισι\* χεῖρας δ' ἐπίθεσθε βέβηλοι  
*versi attribuiti da STOBEO (Flor. XLI) a PITAGORA.*

I tre gioielli immobili della Loggia sono la pietra grezza, la pietra, cubica e la tavola da tracciare, o tavola tripartita, rispettivamente corrispondenti al novizio, al compagno ed al maestro venerabile. Questa tavola da tracciare, o da disegnare, porta talvolta delle figure o disegni, tal'altra, e più spesso, porta gli alfabeti massonici in cifra, caratterizzati dal fatto che sono composti da caratteri a forma quadrata. Essa si ottiene tracciando una coppia di rette parallele e tagliandole con un'altra coppia di rette parallele tra loro e perpendicolari alla prima coppia, di modo che la tavola viene suddivisa in nove parti disposte in tre linee ed in tre colonne. Per questa ragione, manifestamente, è chiamata tavola tripartita, o, con antica denominazione *tiercel board*.

Si ottengono così nove caselle di forma quadrata il cui contorno è tracciato solo parzialmente ed è completo per la sola casella centrale. Esse designano le lettere dell'alfabeto; ed a seconda dei tempi e delle lingue presentano delle varianti. Nel XVIII secolo la forma più generalmente adottata fu quella riprodotta nella fig. 12. <sup>(1)</sup>

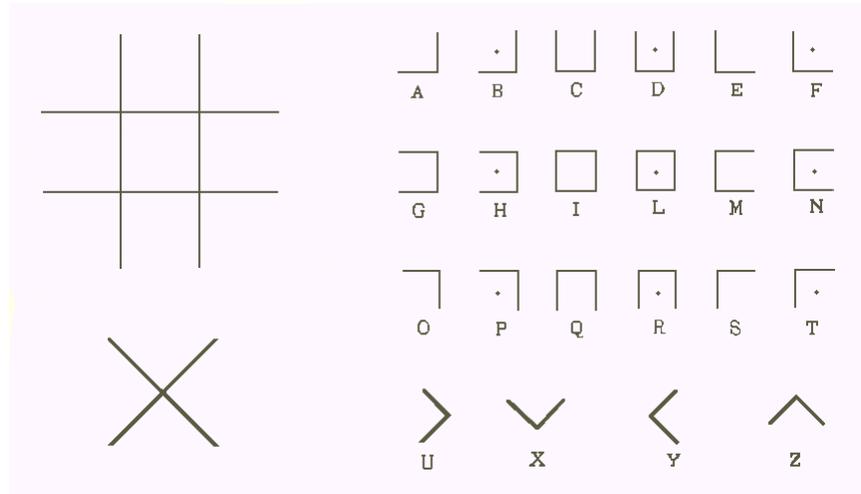


Fig.. 12

Come si vede manca il segno del K e del V. Il segno della L, iniziale di Loggia, è ancora oggi usato ad indicare appunto una Loggia. Inoltre si vede che la tavola, tripartita non è sufficiente da sola a rappresentare tutte le lettere dell'alfabeto ed occorre usare altri segni per la *u*, *x*, *y*, *z*.

<sup>(1)</sup> Cfr. O. WIRTH, *Le livre du compagnon*, 14.

Basterebbe questa constatazione per provocare il sospetto sopra il vero scopo della ripartizione della tavola da tracciare; la tripartizione doveva preesistere ed è stata alla meglio adattata per l'alfabeto massonico. Si tratta di indagare quale fosse l'antica funzione della tavola da tracciare e come la nuova si sia aggiunta alla antica e l'abbia sostituita.

Il Wirth osserva giustamente <sup>(2)</sup> che essa si presta allo studio del triplo ternario, ossia dei numeri monadici dei pitagorici, che si possono fare corrispondere in vari modi alle nove caselle. In Teone da Smirne si trova la seguente disposizione:

1	4	7		$\alpha$	$\delta$	$\zeta$
2	5	8	ossia	$\beta$	$\epsilon$	$\eta$
3	6	9		$\gamma$	$\varsigma$	$\theta$

poiché Teone per indicare i numeri faceva uso delle lettere dell'alfabeto greco, invece delle così dette cifre arabe che noi usiamo da circa sei secoli. Il sistema alfabetico di numerazione scritta in uso al tempo di Teone era costituito da 27 segni cioè dalle 24 lettere dell'alfabeto greco attico cui si aggiungevano tre segni (detti episemi o segni aggiunti) che erano stati adoperati più anticamente nella scrittura, erano caduti in disuso per varie ragioni, ed erano precisamente i segni dello stigma che sostituisce l'antico digamma, del koppa e del sampi. Per conseguenza si possono formare con questi 27 segni tre tavole come quella di Teone; ma Teone dà soltanto la prima di queste tre tavole non perché si interessi in modo speciale alle prime nove lettere dell'alfabeto ma perché si interessa in modo speciale ai primi nove numeri della decade, potendosi sempre, come sappiamo, ridurre la considerazione degli altri numeri a quella dei primi nove, ed essendo questi i numeri che erano utili alla comprensione delle opere di Platone. Naturalmente la tavola di Teone si può anche scrivere scambiando le righe con le colonne ossia

1	2	3		$\alpha$	$\beta$	$\gamma$
4	5	6	ossia	$\delta$	$\epsilon$	$\varsigma$
7	8	9		$\zeta$	$\eta$	$\theta$

Questi numeri, e quindi anche le lettere corrispondenti dell'alfabeto greco, possono essere scritti in un modo qualunque, per esempio mediante le cifre arabe, o mediante l'antica numerazione scritta erodiana, o mediante i segni misteriosi di cui secondo Boezio facevano uso i pitagorici, od anche semplicemente mediante la raffigurazione della rispettiva casella. Ma anche adoperando le lettere dell'alfabeto greco occorre tenere presente che esse rappresentavano soltanto dei numeri

Così tracciata, la tavola di Teone coincide con la tavola tripartita dei liberi muratori; e, insieme alla pietra grezza ed alla pietra cubica si riferisce alla costruzione dei templi, che secondo il rituale è il compito della massoneria, essa ricorda che in questa costruzione occorre la conoscenza dei numeri sacri, ed inoltre per la sua forma indica che la divisione in terne è di speciale importanza. .

In particolare i numeri della seconda riga sono le medie aritmetiche dei numeri delle altre due righe appartenenti alla stessa colonna; così  $4 = (1 + 7) : 2$ ,  $5 = (2 + 8) : 2$ ,  $6 = (3 + 9) : 2$ ; ed in modo consimile i numeri della seconda colonna sono le medie aritmetiche dei numeri delle altre due colonne appartenenti alla stessa riga, così  $2 = (1 + 3) : 2$ ,  $5 = (4 + 6) : 2$ ,  $8 = (7 + 9) : 2$ . Il cinque, che occupa la casella centrale, ha in più la proprietà di essere media aritmetica dei numeri estremi di ogni riga, colonna, o diagonale che passa per la casella centrale. Nella tavola tripartita di Teone il cinque, cioè il numero della stella fiammeggiante e del compagno libero muratore, eccelle per la posizione centrale e per la proprietà su indicata. La tavola tripartita dei nove numeri suggerisce al

---

<sup>(2)</sup> WIRTH, *Le livre du compagnon*, 141.

massone la contemplazione e lo studio dei numeri sacri; e, poiché essa è uno dei tre gioielli immobili, mostra che questo studio va associato al lavoro del digrossamento della pietra grezza e di squadratura della pietra cubica, od è intermedio tra la pietra grezza e la pietra cubica. Anche il simbolismo puramente numerico di questa tavola da tracciare è pitagorico ed universale e conforme all'universalismo della massoneria.

Quando e come da questa tavola puramente tripartita e numerica si è passati alla tavola tripartita che contiene i segni di un particolare alfabeto e di una lingua particolare? A questa domanda ci sembra di potere rispondere soddisfacentemente esaminando le successive derivazioni della tavola di Teone e della numerazione alfabetica greca.

Il sistema alfabetico di numerazione scritta è costituito dai seguenti ventisette segni:

A = α' = 1	B = β' = 2	Γ = γ' = 3
Δ = δ' = 4	E = ε' = 5	G = ζ' = 6
Z = ζ' = 7	H = η' = 8	Θ = θ' = 9
I = ι' = 10	K = κ' = 20	Λ = λ' = 30
M = μ' = 40	N = ν' = 50	Ξ = ξ' = 60
O = ο' = 70	Π = π' = 80	Ο = = 90
P = ρ' = 100	Σ = σ' = 200	T = τ' = 300
Υ = υ' = 400	Φ = φ' = 500	X = χ' = 600
Ψ = ψ' = 700	Ω = ω' = 800	= μ = 900

Fig. 13

L'apice posto in alto a destra delle lettere serviva per distinguere i numeri dalle parole. Il sesto segno, il 21° e l'ultimo sono rispettivamente i segni dei tre episemi stigma, koppa e sampi. Lo stigma equivale all'antico digamma F.

Sebbene l'ordine in cui si presentano i segni del sistema alfabetico di numerazione scritta coincida di massima con l'ordine delle ventidue lettere dell'alfabeto fenicio, da cui indubbiamente proviene l'alfabeto greco, l'idea di servirsi dei segni alfabetici per designare i numeri è greca e non fenicia<sup>(3)</sup>; e gli ebrei formarono il loro sistema, di numerazione scritta mediante le lettere a simiglianza del sistema greco. Anche gli ebrei fecero all'uopo uso delle ventidue lettere dell'alfabeto ebraico cui aggiunsero le cinque lettere finali. Tanto nel sistema greco che in quello ebraico le prime nove lettere servono ad indicare i numeri monadici cioè dall'uno al nove, la seconda enneade serve ad indicare le decine D numeri decadici e l'ultima enneade ad indicare le centinaia o numeri eka-tontadici.

In questi due sistemi le lettere rappresentano i numeri e viceversa i numeri corrispondono alle lettere. Ne derivano i metodi di onomanzia numerica ed i calcoli isopsefici tanto in greco che in ebraico: per esempio S. Ippolito della prima metà del III secolo calcola il numero della parola *Ἀγαμέμνων* facendo la somma dei numeri corrispondenti alle lettere e poi prendendo il resto della divisione per nove di questo numero, resto detto pitmene, ossia riducendo tale numero alla prima decina. Si ottiene in tal modo

$$1 + 3 + 1 + 4 + 5 + 4 + 5 + 8 + 5 = 36$$

il cui pitmene è nove, perché  $3 + 6 = 9$ .

Il passaggio da questa scrittura alfabetica dei numeri in greco ed in ebraico alla scrittura cifrata ed all'alfabeto massonico pare sia avvenuto per opera dei cabalisti ebrei. Enrico Cornelio Agrippa,

<sup>(3)</sup> Cfr. G. LORIA, *Le scienze esatte...*, 753.

parlando delle scritture sacre e segrete, scrive <sup>(4)</sup>: «Un'altra specie di scrittura, assai reputata al tempo dei cabalisti, è divenuta oggi di uso tanto comune da essere quasi caduta in mano dei profani». Essa è composta di tre gruppi di nove lettere ebraiche, in tutto le 27 lettere che formano il sistema di numerazione scritta alfabetica ebraica. Il primo gruppo è disposto nelle nove caselle ottenute come quelle della tavola tripartita, il secondo gruppo disponendo in simil modo le seguenti nove lettere ed il terzo facendo altrettanto con le ultime nove. La scrittura in cifra dei cabalisti, tanto reputata secondo Agrippa, consiste semplicemente nel sostituire ad ogni lettera la casella che la contiene. Occorre soltanto procedere da destra a sinistra come nella scrittura ebraica per ottenere le prime nove lettere; così  $\square$  indica la prima lettera od *aleph*,  $\square$  la seconda o *beth*,  $\square$  indica la terza o *ghimel*, e così via mettendo un punto, due punti, o tre punti nell'interno della casella a seconda che si vuole indicare le lettere del primo, del secondo e del terzo gruppo. L'interesse della cosa per Agrippa non sta nella possibilità del segreto offerta da questa scrittura in cifra, quanto nelle corrispondenze che questa tavola stabilisce tra le tre enneadi di lettere, di numeri ed i tre mondi intellettuale, celeste ed elementare; ma le lamentele di Agrippa, per la eccessiva popolarità di questa reputata scrittura mostrano come essa si fosse già diffusa nel campo profano, che probabilmente non la adoperava per i calcoli e le combinazioni esoteriche della cabala ebraica. Un secolo dopo questa scrittura cifrata non è più riserbata alla lingua ebraica, ma ne troviamo una adattamento alla lingua latina ed alle lingue moderne con assegnazione arbitraria e variabile delle lettere dell'alfabeto alle varie caselle. Queste scritture in cifra si trovano esposte per esempio nelle opere di Giovanni Battista Della Porta e del cabalista Blaise de Vigenère <sup>(5)</sup>. Dal punto di vista enigmistico il valore di queste scritture in cifra è infantile; dal punto di vista divinatorio ed onomastico ogni calcolo basato sopra i valori numerici delle lettere non ha per sé stesso alcun valore, il che non impedì a protestanti e cattolici di servirsene come argomento nella loro polemica religiosa.

Finalmente l'alfabeto cifrato mediante le caselle della tavola tripartita compare in massoneria, e costituisce l'alfabeto massonico. Per esempio il *Thuilleur de l'Ecosisme* <sup>(6)</sup> ed il *Manuale* massonico del Vuillaume <sup>(7)</sup> riportano la figura della tavola da tracciare tripartita e contenente nelle caselle le lettere dell'alfabeto. Ma in più antiche pubblicazioni massoniche o sopra la massoneria la tavola da tracciare non è tripartita, non contiene la scrittura in cifra, e contiene invece dei disegni, conforme alla sua funzione di servire ai calcoli geometrici ed architettonici dei muratori. Così per esempio accade nell'opera: *L'ordre des Franc-Maçons trahi* <sup>(8)</sup> che è del 1742, talché si potrebbe pensare che la Massoneria avesse adottato in blocco nel XVIII secolo tavola tripartita ed alfabeto massonico; e che precedentemente la tavola da tracciare non contenesse la tripartizione. Ma così non è sicuramente perché una pubblicazione inglese precedente, che è una delle più antiche che esistono sopra la massoneria e precisamente la *Masonry dissected* del Prichard che è del 1730 cioè pochi anni dopo la fondazione della Gran Loggia di Londra, menziona la tavola tripartita che denomina col termine antiquato inglese *tiercel board* e mostra come già da allora la tavola tripartita appartenesse col suo caratteristico nome al patrimonio simbolico e di mestiere della fratellanza.

Sembra adunque molto probabile che la tavola tripartita della Massoneria fosse in antico tracciata sulla tavola da tracciare come indica il suo vecchio nome inglese e consistesse delle sole due

<sup>(4)</sup> E. C. AGRIPPA, *La filosofia occulta e la Magia*. Vedi la pag. LXXI dello studio introduttivo di A. Reghini.

<sup>(5)</sup> GIOVANNI BATTISTA DELLA PORTA, *De furtivis literarum notis vulgo de ziferis*. Libri III Neapoli 1563 pag. 92-94. BLAISE DE VIGENERE, *Traité des chiffres ou secrètes manières d'escrire*, Paris, 1567, pag. 275.

<sup>(6)</sup> *Thuilleur de l'Ecosisme*. Nouvelle édition; Paris, 1821; planche 3 et 4.

<sup>(7)</sup> VUILLAUME, *Manuel maçonnique par un vétéran de la Maçonnerie*; 1<sup>a</sup> ed., 1820. Vedi Planche III della 2<sup>a</sup> ed.

<sup>(8)</sup> *L'ordre des Francs-maçons trahi*, 1742, In questa prima edizione il nome dell'autore è scritto nell'alfabeto cifra ed è l'abate Pérau; ma secondo quanto racconta Casanova è Giovanni Gualberto Bottarelli.

coppie di rette tra loro perpendicolari. I vecchi massoni inglesi non sentivano certo il bisogno o l'opportunità di un alfabeto in cifra per corrispondere tra loro; mentre invece, trapiantandosi la Massoneria nel continente europeo e precisamente in Francia ed assumendo carattere sociale e politico, sembrò che il disporre di una scrittura segreta potesse essere di qualche utilità; e siccome le scritture cifrate di Porta e di Blaise de Vigenère si adattavano mirabilmente, per la comune origine dalla tavola di Teone, ad ospitare nelle loro caselle tali alfabeti, senza altro le lettere dell'alfabeto vennero inserite nelle caselle della tavola tripartita, senza per altro poter ovviare al fatto che le nove caselle si prestano bene per rappresentare le enneadi delle lettere che esprimono la numerazione greca ma non si prestano bene alla raffigurazione delle lettere dei nostri alfabeti il cui numero non è un multiplo del nove. Ma, anche se la storia dei successivi passaggi non è esattamente questa, ci sembra fuori dubbio che in un modo o nell'altro l'origine della tavola da tracciare risalga in definitiva alla tavola di Teone. Essa indica ai liberi muratori che le loro costruzioni debbono basarsi sopra le proprietà dei numeri o della geometria, e simbolicamente che i lavori massonici vanno eseguiti tenendo presenti le proprietà dei numeri sacri. Questo vale in particolare per la «grande opera».

Notiamo in fine che la tavola da tracciare dell'antica corporazione muratoria si può associare se non identificare in un modo molto semplice e naturale ma generico e di scarso significato con l'antico abbaco pitagorico, il δέλτος, o *mensa pythagorica*, più tardi confusa con l'antica tavola pitagorica che sino a pochi anni fa si insegnava ancora nelle scuole elementari. Un passo di Giamblico infatti presenta <sup>(9)</sup> Pitagora nell'atto di iniziare un giovane ai misteri aritmetici mediante figure tracciate sopra un ἄββαξ, e fa in tal modo risalire a Pitagora l'uso dell'abbaco, ossia di una tavola ricoperta di polvere per eseguire i calcoli. L'abbaco era un arnese assai comune, ed i ragazzi romani andando a scuola portavano questa tavoletta ad armacollo legata ad una cassetta contenente i *calcoli* <sup>(10)</sup> ossia le pietruzze per calcolare. Il *deltos* era così chiamato per l'antica sua forma simile al delta; ed era chiamato ἄββαξιον, diminutivo di ἄββαξ tavola, serviva per scrivere conti e figure matematiche. La designazione latina, *mensa pythagorica*, che si trova in Boezio, ne specifica l'uso originale per la misura o *mensura*. Come oggi andare a tavola ed andare a mensa significano la stessa cosa, così anche per i romani la parola *mensa* indicava anche la tavola da mangiare.

Tanto la tavola tripartita quanto il Delta o tetractis si riferiscono ai numeri della decade. La tavola tripartita contiene i primi nove numeri distribuiti in terne e disposti in modo che il cinque è il solo numero centrale. La somma complessiva dei numeri della tavola tripartita è  $45 = 5 \cdot 9$ ; quella dei numeri della tetractis è  $55 = 5 \cdot 11$ ; e naturalmente la somma complessiva è  $100 = 10^2$ . La tetractis si accorda con la numerazione a base dieci e si basa sopra la derivazione dei numeri mediante lo sviluppo lineare, piano e spaziale; la tavola tripartita si basa sopra la numerazione a base tre, e sopra la funzione e l'importanza che ha il tre nella filosofia pitagorica.

Abbiamo messo in evidenza il carattere pitagorico, puro ed arcaico di tre simboli fondamentali della massoneria: il Delta luminoso, la stella fiammeggiante e la tavola tripartita. Il significato simbolico dei numeri sacri «noti ai soli liberi muratori» va quindi determinato in conformità, e coincide con la filosofia pitagorica. Altri elementi di carattere pitagorico che si trovano in masso-

<sup>(9)</sup> Cfr. G. LORIA, *Le scienze ...*, 753.

<sup>(10)</sup> Cfr. ORAZIO, *Satire*, I, 6 verso 73.

neria sono il mistero, il silenzio e la disciplina imposti al novizio, il legame fraterno simboleggiato dal nastro ondulato <sup>(11)</sup>.

La massoneria con la sua iniziazione cerimoniale si presenta come una continuazione nei tempi moderni dei misteri classici, affidata ad una corporazione di mestiere specializzata nell'architettura sacra. Se ne ignora l'origine: non si sa a chi attribuire i suoi rituali, il suo simbolismo, nei quali gli elementi pitagorici si trovano intimamente legati a quelli muratorii di mestiere sin dai tempi più antichi. Si tratta di una trasmissione storicamente ininterrotta dagli antichi misteri? Per esempio dalla setta pitagorica degli Acusmatici o da una antica corporazione di mestiere cui erano innestati elementi di carattere iniziatico? Oppure il carattere iniziatico misteriosofico è stato acquisito posteriormente in un tempo imprecisato da una corporazione di mestiere come più tardi avvenne con elementi rosacroce ed ermetici? A che tempo risale la leggenda ebraico-cristiana di Hiram e della costruzione del tempio di Salomone? La tradizione della Massoneria di San Giovanni è connessa coi movimenti dell'eresia medioevale od è antecedente? Tutte questioni che attendono una risposta. Comunque sia il simbolismo numerico e geometrico della massoneria è quello pitagorico e siccome è esente da ogni colorazione cristiana può darsi che la fusione del simbolismo di mestiere e del simbolismo pitagorico risalga ad un periodo qualunque post-pitagorico, e certamente non si tratta di innovazione recente ma di caratteristica assai antica.

Quanto alla luce che emana dal Delta massonico ed alle fiamme che emanano dalla stella fiammeggiante; è difficile dire se si tratti di una caratteristica arcaica od acquisita dai due simboli pitagorici. Nella letteratura pitagorica non si parla mai della tetractis luminosa e del pentalfa fiammeggiante. Forse è abbastanza naturale la comparsa di questa luce e fiamma nei due simboli più importanti di una istituzione che dà luce massonica ai profani. Ma, siccome oltre alla stella fiammeggiante nel simbolismo esiste anche la spada fiammeggiante, ci sembra che occorra cercare la spiegazione nel campo della magia, in quei caratteri di fuoco in cui secondo la tradizione ebraica furono scritte le tre parole *mane, techel, fares*. Ma non è questo il luogo per una digressione su tale argomento.

Notiamo in fine che il simbolismo muratorio è probabilmente assai arcaico. Nell'antica Roma il Pontefice Massimo costituiva il ponte tra la riva umana e la riva divina, titolo e funzione che in seguito si è arrogato il Vescovo di Roma cristiana. Il Pontefice Massimo è connesso ai tre Flaminii, e siccome questo termine è probabilmente collegato al sanscrito *brahmani* esso consente di risalire per l'etimologia e per la funzione ai tempi in cui l'indo-europeo era una lingua parlata e non come oggi una lingua sconosciuta.

Tornando ancora alla tavola da tracciare osserviamo che il rituale del grado di apprendista dice talora che essa rappresenta la memoria, senza in alcun modo giustificare questa affermazione. Questa interpretazione appare così arbitraria; mentre si può facilmente collegare alla nostra interpretazione ricordando che Mnemosine, la memoria, è alla testa delle *nove* muse, le muse che dimostrano le orse a Dante condotto da Apollo mentre Minerva spira. Mnemosine nel mito orfico pitagorico dei due fiumi o del bivio è la fonte vivificatrice, l'Eunoè dantesco, opposta alla fonte letale del Lete. Inoltre nella concezione platonica la comprensione non è altro che una anamnesi, un ricordo; perciò la memoria ha per funzione quella di fare comprendere. Se non si tiene presente questo significato della memoria secondo gli antichi, non si vede perché la memoria debba avere per simbo-

---

<sup>(11)</sup> L'espressione: operaio attivo e senza ricompensa, usata frequentemente in massoneria, ricorda da presso la massima pitagorica:  $\sigma\chi\acute{\alpha}\mu\alpha \kappa\alpha\iota \beta\acute{\alpha}\mu\alpha \ \acute{\alpha}\lambda\lambda'\omicron\upsilon \ \sigma\chi\acute{\alpha}\mu\alpha \ \kappa\alpha\iota \ \tau\rho\acute{\iota}\beta\omicron\lambda\omicron\nu$  ossia uno schema ed un passo, ma non uno schema ed un triobolo.

lo la tavola da tracciare, soprattutto se non si ricorda che questa tavola è tripartita e divisa in nove caselle che rappresentano i nove numeri entro la decade.

Lo studio che abbiamo fatto di questi nove numeri ci ha condotto a riconoscere il carattere pitagorico del delta massonico, della stella fiammeggiante e della tavola da tracciare, la loro connessione ed armonia ed in parte il loro senso simbolico. I rituali del primo e del secondo grado, i soli primitivi e strettamente muratorii, riacquistano in tal modo il loro senso coerente e profondo che altrimenti resta nascosto dai sedimenti e dalle incrostazioni posteriori.